

Premessa

Il bel libro di Laura Facini si colloca felicemente al punto d'incontro fra due tendenze dell'italianistica negli ultimi decenni. L'una è l'attenzione molto viva anzi crescente per la questione delle traduzioni, specie poetiche, d'autore, di cui si esplora sempre più l'importanza in sé, il rapporto con l'opera 'originale' dell'autore stesso, con la storia della lingua e degli stili. L'altra è quella che possiamo chiamare senz'altro la rivalutazione di Monti. Dopo un secolo e mezzo di dominante avversione, o limitazione – che invero comincia già con Leopardi per non parlare di Foscolo, ma non include Carducci, sempre da rivalutare anche lui, come critico –, l'inizio della nuova considerazione del poeta (e del grande intellettuale) Monti si può far coincidere, non troppo convenzionalmente, con uno studioso e intellettuale aperto, acuto e anti-convenzionale come Carlo Muscetta.

La ricerca di Laura Facini ha la caratteristica, e ai miei occhi il pregio, di analizzare la montiana *Pulcella d'Orléans* con gli strumenti stretti della linguistica e stilistica, ivi compresa la comparazione, ma di necessità più rapidamente perché la libertà del traduttore rispetto alla non fortunata (ma neppure la traduzione di Monti lo è stata) omonima di Voltaire è stata grandissima: come dice bene l'autrice, tale comparazione non può essere che "differenziale". Anzi l'analisi, ove si prescindere dall'inquadramento filologico (anche dell'opera francese) e da quello, dettagliato, sul lessico che passa anche attraverso la questione della lingua, come si sa centrale e importante in Monti; ove si prescindere da questi due estremi, nel suo più e nel suo centro si rivolge ai fenomeni metrici che caratterizzano la *Pulcella* montiana.

E questa analisi è condotta non solo col maggiore scrupolo e altrettanta finezza, ma anche con grande attenzione metodologica, che implica ogni volta capacità di differenziare e distinguere i fenomeni di

uno stesso tipo: il lettore potrà vedere soprattutto nel quarto capitolo, sugli *enjambements*, che la filologa si guarda bene dall'esaminarli genericamente, ma li scompone nelle loro varie sottocategorie, entro la distinzione fondamentale fra inarcature "sintattiche" e "retoriche", e analisi e risultati guadagnano così molto da questa intelligente capacità di differenziare e sfumare ciò che altri esaminerebbe all'ingrosso.

Se io dovessi indicare un po' arbitrariamente il centro, nei risultati e forse nelle intenzioni, del lavoro stilistico della Facini, direi che questo centro è il capitolo sull'ottava della *Pulcella* – l'ottava con cui Monti rende originalmente le cascade di *décasyllabes* di Voltaire, affrancandosi nello stesso tempo dall'abitudine settecentesca di tradurre dal francese, anche teatrale, con l'endecasillabo sciolto. L'ottava è oggetto esplicito e diffuso di un intero capitolo del libro, uno dei migliori, ma si può dire che è implicata anche da altri due capitoli, quello sui ritmi degli endecasillabi, scrutati attentamente anche nei loro valori di posizione, e naturalmente quello già ricordato sulle inarcature, a cui spetta il compito fondamentale di sfumare e arrotondare un metro altrimenti rigido come l'ottava.

Analizzare accuratamente le modalità dell'ottava montiana significa infatti metter le mani sulla stessa tecnica della costruzione della *Pulcella* e su quel grande artigianato, sulla sua ragion d'essere nonché sulla sua autonomia non solo rispetto al testo francese ma anche rispetto alla restante e non scarsa opera dell'autore prolifico, e prima di tutto rispetto alla epocale traduzione dall'*Iliade*, forse il suo capolavoro, gioia e tormento dei nostri anni piccoli.

Ogni libro ha le sue punte ma anche le sue medie, e in un certo senso sono queste che più importano. Ora a me pare che il livello medio del libro di Laura Facini sia notevolmente alto, nel merito e a monte nel metodo, sicché si pone come un punto fermo nella bibliografia specialistica, sia sulle traduzioni in genere che sul poeta e intellettuale Monti.

Pier Vincenzo Mengaldo